

APPUNTAMENTI

NAVARRO VALLS A ROMA
◆ Oggi alle ore 19, presso Circolo Canottieri Aniene a Roma (Lungotevere dell'Acqua Acetosa 119) presentazione del libro di Joaquín Navarro-Valls «A passo d'uomo. Ricordi, incontri e riflessioni tra storia e attualità» (Mondadori). Intervengono Paolo Arullani, Pasquale De Lise, Gianni Letta, Gianni Petrucci. Coordina Gianni Riotta.

RAZIONALITÀ E POLITICA
◆ Presso la Pontificia Università Lateranense a Roma, oggi alle ore 17, si tiene l'incontro su «Razionalità e scelte politiche». Intervengono Giuseppe Acocella, vice presidente del Cnel e Giandomenico Boffi, matematico, direttore di Sefir, «Scienza e fede sull'interpretazione del reale».

nel cortile dei gentili/3

Oltre una laicità «neutra», per un'osmosi tra credenti e laici. Un opinionista non credente loda il ruolo sociale degli oratori, un teologo chiede al pensiero cristiano di far spazio agli atei

Il tempio di Gerusalemme aveva un «cortile dei gentili» per i non ebrei interessati alla religione del popolo eletto. Benedetto XVI ha suggerito alla Chiesa di avviare «soprattutto un dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea». Su tale tema prosegue il nostro giro d'orizzonte tra gli intellettuali. Dopo i filosofi Giovanni Reale e Salvatore Natoli del 21 gennaio, e il duetto «rosa» (27 gennaio) tra la scrittrice Susanna Tamaro e la filosofa Luisa Muraro, oggi è la volta di un saggista e giornalista, Giancarlo Bosetti, e di un teologo, Piero Coda.



Un celebre scatto fotografico della serie dei «Pretini» di Mario Giacomelli. Sotto, Aldo Moro

DIBATTITI APERTI

Confronto senza estremi



la recensione

Non solo Agostino: Ambrogio «convertì» anche Newman

DI FILIPPO RIZZI

Un fedele discepolo degli insegnamenti dei Padri della Chiesa: questo fu l'inglese John Henry Newman (1801-1890), filosofo e teologo anglicano, passato al cattolicesimo, ordinato sacerdote oratoriano e divenuto cardinale. Un libro di Inos Biffi dal titolo *Newman, ossia: «I Padri mi fecero cattolico»* scandaglia la vita intellettuale di questa grande figura, amata dall'autore a partire dagli anni del seminario di Venegono grazie al suo maestro, poi divenuto cardinale di Milano, Giovanni Colombo, e maturata via via negli anni. Il volume illustra le letture patristiche che più appassionavano Newman, da Basilio, Atanasio, Teodoreto, l'amatissimo Giovanni Crisostomo fino ad Ambrogio. Un'ammirazione verso i Padri visti e vissuti come «archivi di famiglia» (sia quelli di Occidente che quelli di Oriente) che contribuirono in modo decisivo alla scelta di Newman di farsi cattolico («The Fathers made me a Catholic» come appunto disse lui stesso). Come spiegava lo storico della spiritualità Henri Bremond: «In ciascuno dei Padri, Newman cerca anzitutto l'uomo, il santo. Prima di prenderli come maestri, egli li vuole avere come amici». Un atteggiamento che si rifletteva anche nei confronti di grandi figure successive: Benedetto da Norcia, Domenico di Guzman e Ignazio di Loyola, con i rispettivi ordini da loro fondati, che in tre periodi distinti hanno cadenzato e segnato profondamente la storia della Chiesa.

La seconda parte del volume fa conoscere invece al lettore aspetti meno noti della vita di Newman, come il suo soggiorno a Milano, città ammirata nelle sue bellezze artistico-religiose - il Duomo, San Fedele, Sant'Ambrogio e Sant'Eustorgio. Newman visitò la città ambrosiana tra il 23 settembre e il 23 ottobre del 1846, potendo toccare con mano i luoghi in cui vissero personaggi a lui molto cari quali Agostino, Monica e Ambrogio, con il solo rammarico di non aver potuto incontrare e conoscere, come invece sperava, Antonio Rosmini e Alessandro Manzoni. Il volume si sofferma poi su aspetti più noti della biografia di Newman, come la nomina cardinalizia o la spiegazione dell'iscrizione sulla sua tomba «Ex umbris et imaginibus in veritatem» (dalle ombre e dalle immagini sono tornato alla verità), permettendo, in sintesi, di conoscere e apprezzare ancora meglio un'intelligenza cristiana che, agli occhi di grande teologo come il gesuita Erich Przywara, fu seconda solo a quella dell'Aquinate.

Inos Biffi
NEWMAN, OSSIA: «I PADRI MI FECERO CATTOLICO»

Jaca Book. Pagine 112. Euro 12,00

Bosetti: «Cari laici, i campanili arricchiscono la società d'oggi»

DI LORENZO FAZZINI

La comunicazione tra credenti e laici è molto «disturbata» dalle strumentalizzazioni politiche della religione. Ne sono responsabili quei laicisti incapaci di cogliere gli elementi socialmente arricchenti nelle tradizioni di fede, ad esempio la Chiesa in Italia. Giancarlo Bosetti, direttore della rivista *Reset*, radiografa così lo stato dell'arte nel Belpaese. E prende la *Caritas in veritate* come modello per il «cortile dei gentili» evocato da Benedetto XVI.

Il suo libro «Il fallimento dei laici furiosi» (Rizzoli) ha rimproverato tale categoria perché «intollerante». Perché ripartire nel confronto? «Perché questo dialogo è in pessime condizioni: siamo in una situazione di conflittualità esasperata per cui ogni divergenza "biologica" si sviluppa in maniera incontrollata. E la politica accentua tale conflitto. Assistiamo al fenomeno inverso del 1984, quando sulla revisione del Concilio si ebbe una bella pagina dello Stato italiano con un voto favorevole a larghissima maggioranza».

Dove stanno i motivi della crisi? «Da tutte e due le parti. Io mi sono occupato degli eccessi dei laici, così come Enzo Bianchi si è interessato degli eccessi opposti. Bianchi cristianamente scrive che l'anticlericalismo è spesso colpa del clericalismo: è un giudizio generoso verso i non credenti, io, dal mio osservatorio sui laici, vedo che la questione riguarda di più questi ultimi».

Lo scontro, a suo giudizio, imprigiona le migliori risorse del Paese.

«Non credo si possano eliminare i contrasti sulle questioni bioetiche. Queste divergenze non devono diventare un conflitto ultimativo. Le "liti" tra laici e cattolici avvengono perché surrogano vuoti ideologici. Io considero il forte contributo dei cattolici alla coesione sociale;

invece molti laici parlano dell'elemento cattolico solo in termini negativi. Perché bisogna pensare ai preti unicamente in questo modo? I non credenti spesso vedono solo ingerenze della Chiesa e non ne considerano il ruolo sociale: come si fa a giudicare invadenti gli oratori quando si tratta di un elemento positivo per i giovani? Magari crescesse qualcosa di simile in ambito ebraico o centri di cultura cristiana ortodossa: sarebbero aggregazioni positive! Del resto il liberalismo va verso il pluralismo religioso, che è una visione per cui la presenza religiosa è da garantire nella sua espansione in quanto non considerata come qualcosa di stantio. La cultura laica italiana rimane ferma in un laicismo ottuso che considera il credere una superstizione tradizionalistica».

«Ripartire dalla Caritas in veritate». Perché questa sua attenzione all'enciclica del Papa? «La Caritas in veritate è stata un contributo prezioso ma in Italia non a tutti il suo messaggio - la persona prima dell'economia - è arrivato. Non siamo capaci di inserire nell'agenda politica italiana il contributo sociale della Chiesa, che vien preso in considerazione solo se torna comodo a destra o a sinistra. Da noi espressioni come laicità "positiva" e "dialogante" sono rare. In passato non era così: da Berlinguer a Moro ai socialisti c'è stata un prolungato confronto tra credenti e non credenti».

Quale contributo vorrebbe di più dalla Chiesa? «Il mondo cattolico fa passi in avanti verso le altre culture e religioni: vorrei che tutto ciò fosse più deciso. Mi piacerebbe che non ci fossero dei "stop and go" nel dialogo ecumenico e con i non credenti. Perché avvengono così tante fermate nel percorso con i musulmani? Sbaglia però chi definisce Ratzinger nemico dell'islam: basti ricordare la sua visita, nei primi tempi del suo pontificato, alla Moschea blu di Istanbul».



G. Bosetti

«Da noi ha poco spazio la laicità positiva. Ripartiamo dalla "Caritas in veritate": l'uomo vale più del denaro»



IL LIBRO

VATTIMO SCOMUNICA I NEO-ATEI

Quale possibilità di parlare di Dio in una età secolare vista come traduzione immanente dell'esperienza cristiana? Si sono interrogati su questo, e anche su ben altro, il filosofo Gianni Vattimo e il teologo Carmelo Dotolo nel volume-intervista «Dio: la possibilità buona. Un colloquio sulla soglia tra filosofia e teologia», a cura di Giovanni Giorgio (Rubbettino, pagine 88, euro 10). Singolare un'affermazione polemica di Vattimo contro i laicisti stile Flores d'Arcais sempre avversi alla religione: «Benedico i miei amici atei perché proteggono la mia fede. Pur di non diventare come loro, sarei disposto a credere qualunque baggianata».

Coda: «Purifichiamo la fede, nuovi linguaggi per dire Dio»

Mai Dio senza l'altro. Facendosi coinvolgere nei silenzi e parole dei non credenti. Perché questa è l'economia della salvezza di Cristo. Piero Coda, presidente dell'Associazione teologica italiana, è «entusiasta» del «cortile dei gentili» quale metafora di quel confronto che l'attuale pontefice chiede con i non credenti.

Quale la dinamica di questo dialogo? «Quando è condotto senza intenzionalità ideologiche, il dialogo chiede al credente una testimonianza coerente di vita e di intelligenza del Dio fattosi uomo in Gesù Cristo. Il Concilio afferma che c'è bisogno di una purificazione della fede: ciò significa liberarla dalle incrostazioni desuete accumulate nei secoli perché brilli oggi nella sua luce sempre attuale».

Quali le «incrostazioni» più urgenti da purificare?

«Penso a quanto Giovanni XXIII diceva nell'indire il Concilio, ovvero il concetto di aggiornamento: la sostanza della fede è immutabile, mentre il linguaggio che la esprime va plasmato sintonizzandosi sui segni dei tempi. Viviamo una situazione di epocale transizione culturale. Abbiamo ereditato una forma di chiesa radicata nel tardo Medioevo: la modernità, la società plurale, l'innovazione tecnologica, i movimenti migratori provocano la Chiesa a essere più plastica, affinché vi giochi il loro ruolo attivo tutti gli stati di vita. Urge far spazio a una coscienza cristianamente formata secondo il vangelo e la dottrina cristiana che penetri tutte le realtà antropologiche e sociali. Serve più spazio alla dimensione femminile. C'è bisogno insomma di più profezia come testimonianza della novità evangelica e come espressione di pluralità».

Il dibattito culturale è segnato dai «nuovi atei». Da essi vi sono contributi positivi al confronto tra laici e cristiani? «Mi sembra che l'atteggiamento aggressivo di alcuni autori abbia caratteristiche diverse rispetto all'a-

teismo di forte convinzione e di fragile ideologia degli anni Sessanta. Tale atteggiamento, a mio parere, nasce da due prospettive: esiste un ritorno ideologico corrosivo, regressivo e non produttivo contro la tradizione cristiana; e c'è un disincanto per cui la testimonianza di Dio offerta dalla Chiesa non intercetta le domande più profonde. Vi è qui una richiesta ai credenti di maggior radicalità non solo esistenziale ma anche culturale. La cultura cristiana è a un punto cruciale: o si rifonda a partire dall'evento di Gesù Cristo morto e risorto, e vivo nella storia, oppure decade ed è emarginata. Il cristianesimo può offrire al mondo una nuovissima fioritura di sé. A un

recente dibattito il filosofo della scienza Orlando Franceschelli, parlando della proposta cristiana, diceva: «Non ci siamo ancora detti il meglio». Dobbiamo trovare nuovi linguaggi, argomentazioni e concettualizzazioni per i nostri interlocutori: la loro attesa è così profonda che altrimenti resta delusa».

Come riuscire a dire Dio oggi? «Non si può dire Dio senza l'altro. Non posso parlare di Dio senza che colui al quale mi rivolgo entri a determinare il mio dire. Sono chiamati ad ascoltare il silenzio, la parola e il grido dell'altro. Devo accogliere quel che lui mi dice, anche nella sua critica. Questo atteggiamento ha un fondamento teologico: il Dio di Gesù dice la sua Parola all'uomo al punto da farsi uomo, anzi il grido dell'uomo».

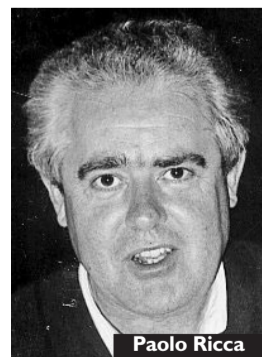
Cosa significa questo nel nostro contesto culturale? «Ad esempio, non si può dire Dio senza quel che la scienza e le sue scoperte sull'universo ci comunicano. Dire Dio passa sempre attraverso una determinata concezione cosmologica. Dante ci ha parlato di Lui secondo la visione dell'universo del suo tempo. Oggi non siamo ancora capaci di questo. Già capire tale scommessa è un traguardo importante».



P. Coda

«La teologia non escluda l'ateo. Dobbiamo di nuovo "aggiornare" la Chiesa dialogando di più con la scienza»

Lorenzo Fazzini



Paolo Ricca



Gabriella Caramore

l'iniziativa

A Torino una giornata per incentivare la lettura del Testo sacro

DA TORINO FEDERICA BELLO

Suscitare una passione e colmare un vuoto. Sono gli obiettivi del nuovo spazio «Leggere la Bibbia» promosso dal programma Uomini e Profeti di Rai Radio Tre, curato da Gabriella Caramore, che viene rilanciato a Palazzo

Bibbia, questa grande sconosciuta

Graneri della Rocca di Torino domenica, con una giornata interamente dedicata alla lettura della Bibbia organizzata dal Circolo dei lettori con gli Amici di Torino Spiritualità. La sessione prevista in mattinata, a partire dalle ore 10, è dedicata a «Il libro e la sua storia», con interventi di Gabriella Caramore, del monaco di Bose Luciano Manicardi, del filosofo Salvatore Natoli e del saggista Stefano Levi Della Torre. «Si tratta di una iniziativa - spiega Gabriella Caramore - pensata per far conoscere il progetto e il significato della nuova proposta di lettura della Bibbia su Rai Ra-

dio Tre, che avvia il 17 gennaio scorso, in onda ogni domenica mattina alle 9.30, si svilupperà lungo l'arco di tre anni. Il primo obiettivo è quello di colmare quello che per il pubblico italiano è un grande vuoto: la lettura del testo biblico. A scuola si leggono Omero e Dante, ma non la Bibbia. Da un lato si sottolinea l'importanza di recuperare le radici cristiane, dall'altro non si coglie l'importanza del Libro proprio per la nostra storia». Nel pomeriggio, invece, dalle ore 14.30 alle 17, spazio alle «interpretazioni», con Paolo Ricca, Michela Murgia e Moni Ovadia. «Le in-

terpretazioni - sottolinea Paolo Ricca - sono un elemento importante che fa emergere la ricchezza della Bibbia. Io mi soffermerò in particolare sull'episodio evangelico di Marta e Maria: un passo che può essere letto con una "prospettiva femminista", soffermandosi cioè sul fatto che Gesù entra in una casa di donne, elemento in contrasto con la tradizione, con una "prospettiva tradizionale-monica", secondo la quale Marta e Maria personificano la vita contemplativa e la vita attiva, o con una "prospettiva protestante", dove il centro della vita cristiana è rappresentato da

Maria, la fede e l'ascolto più che il fare». Gli interventi pomeridiani saranno dunque dedicati alla vitalità perenne di alcuni passi scritturistici e alla loro perenne capacità di appassionare il lettore. «Proprio il tema della passione - prosegue la Caramore - è un altro elemento chiave per il nostro progetto: vorremmo suscitare in chi ci ascolta il desiderio di conoscenza del testo. Non si vuole favorire il nozionismo e per questo la lettura proposta in trasmissione è sempre accompagnata da commenti di esegeti, storici, biblisti e filosofi. Una pluralità di voci: ebraiche,

cattoliche, protestanti, ortodosse, musulmane, laiche che, come domenica, cercheranno di dar conto di quella complessità che le interpretazioni fondamentaliste e tradizionaliste non restituiscono». «Il pluralismo - spiega Luciano Manicardi - è un elemento fondamentale per accostarsi alla Bibbia, che è anzitutto un testo dialogico: nasce dal dialogo ininterrotto fra Antico e Nuovo Testamento. Mentre mi sforzo di conoscere la Scrittura leggo me stesso, perché apre i miei orizzonti: la Bibbia è via per l'umanizzazione dell'uomo, luogo di incontro tra noi e Dio».